

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2617

MILANO

BRAIDENSE

1
409.5



S I L L A

DRAMA

IN MUSICA

14
3
9

11
3
3

11
3
3

11
9

SILLA

DRAMA

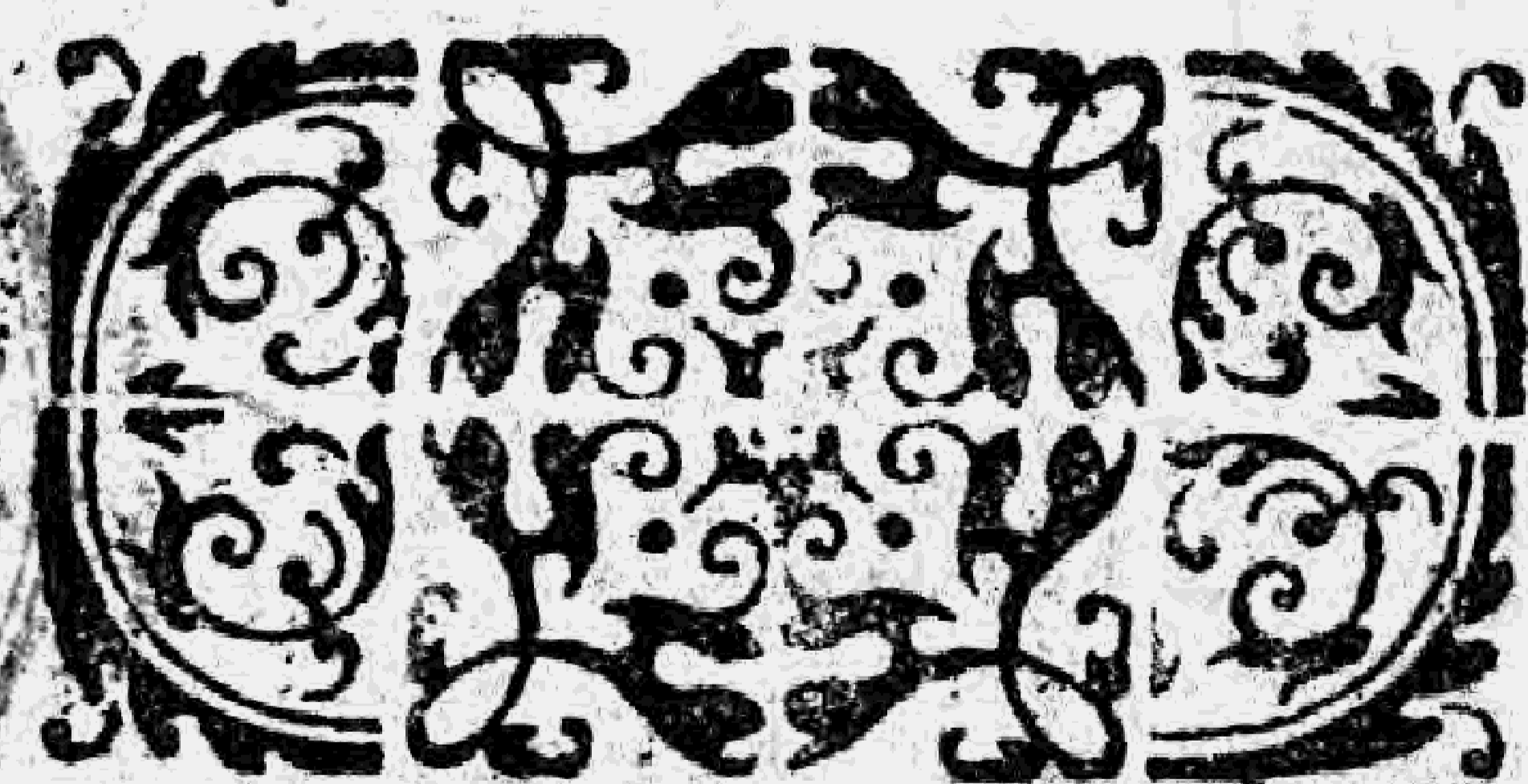
Da rappresentarsi nel Teatro
Mantica in Udine

L'ANNO M.DC.XCIX.

CONSECRATO

All' Illustriss. Sig.

CO: ALFONSO ANTONINI



IN VENEZIA,

Per Domenico Lovisa.
Con Licenza de' Superiori.

S I L L A

D R A M A

Da rappresentarsi nel Teatro
Madrugalese

l'ANNO MDCCLXXII

C O S T E

di Roma

ALFONSO ANTONINI



IN VENETIA

per il Teatro di S. Maria della
Calle Vecchia

ILLVSTRISSIMO SIG.
Sig. Padr. Colend.



Destinato à prouedere questo Drama di Prottetione, frà gl'Astri più sereni di questo Cielo hò scielto V. S. Illustriss. perche nel rinascere di Silla sù queste Scene habbia non minori gl'influssi di quelli, che lo resero felici sul Tebro. Non può meglio si gran Monarcha richiamato dall'

A 3 Om.

Ombre , e trasportato dalle
Scene dell' Adria su queste
della Metropoli del Friuli
rauiuar la memoria delle
sue sepolte Grandezze , che
sotto il Raggio maestoso
di V. S. Illustrissima poiche
nata agli onori , e cortig-
giata da tutte le Gratie sa-
prà con occhio benigno , e
riguardare si gran sogget-
to , e mostrare à me pro-
pitia la sua Clemenza nel
perdonarmi l'ardire , & ho-
norarmi del Titolo

Di V. S. Illustriss.

Hamil. River. Oblig. Serv.

Gio: Orfato.



ARGOMENTO.

LVcio Cornelio Silla sollevato
dalle insigni vittorie otte-
nute per la Republica Roma-
na al consolato , ritrovò l'in-
ciampo di Mario , che à lui s'
oppose . Seguirono varie facioni da ambe
le parti , Ma finalmente doppo le famose
proscrittioni cesse questi a la Fortuna di
Silla , & insieme all'estremo fato . Abba-
tuto quell'argine , che s'opponnea a suoi
vasti pensieri s'eleffe Ditatore da se me-
desimo , e per la via delle straggi ascese
all'Impero di Roma , che resse con libera
auttorità d'assoluto Monarca . L'oppor-
si alle sue voglie . era vn'esporsi alla morte
incontrata da moltissimi Cittadini Ro-
mani tra quali Sulpizio , la di cui moglie
Valeria fu sforzata a sposarsi à Lepido
Emilio suo favorito . Per obligarsi Pom-
peo lo maritò con Emilia sua figliastra .
Giunto al sommo d'ogni felicita , e fattasi

A 4 driz-

Drizzare una Statua con il titolo Lucio Cor. Silla Imperator fortunato, rinunciò spontaneamente l'Impero, nel quale à lui successe Lepido Emilio creato Console dal Senato.

Si finge .

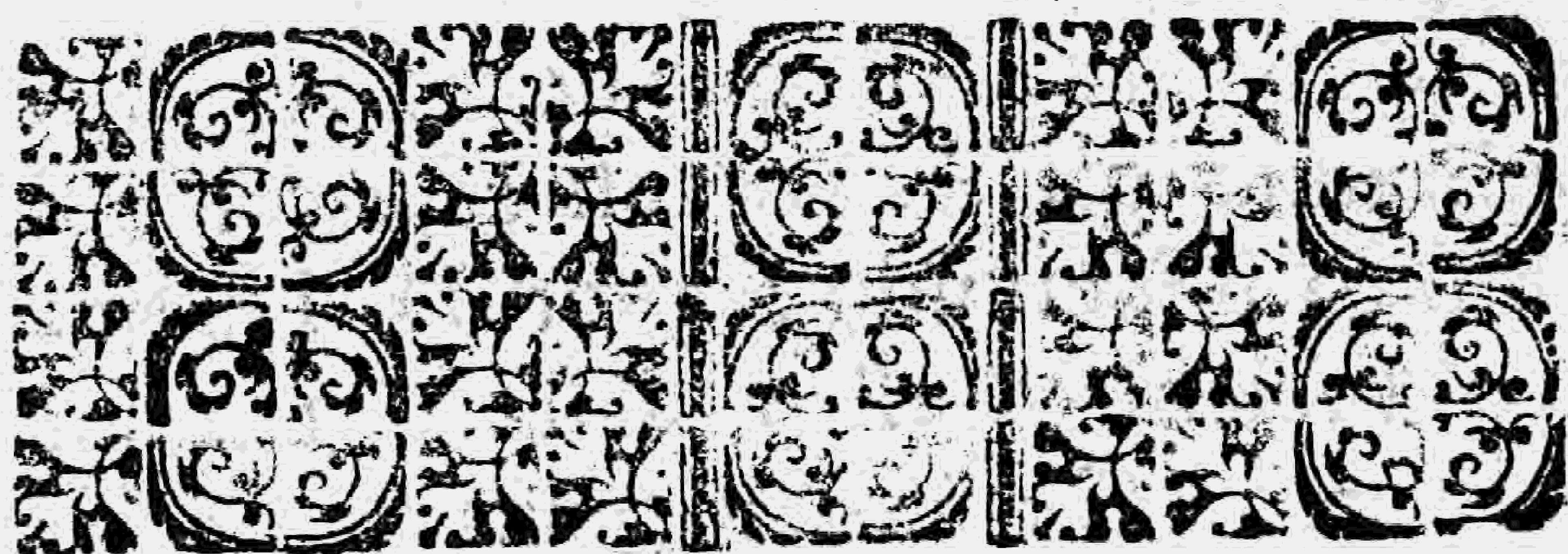
Che Valeria fatta sposa di Lepido l'amasse; ma adolorata per la morte del primo marito, e figlioli fingesse di non poter consolarsi che con la vendetta di Silla.

Che Lepido per renderla contenta doppo l'ultima strage de solleuati inuitasse Silla ad una festa preparata per applauso della Vittoria ottenuta, & apprestatole certo precipitio tentasse di leuarlo di vista.

Che un figlio di Mario con stuolo di congiurati procurasse di far contro Silla le vendette del Padre. Che Saturnino prosritto con altri Cavalieri si tenesse nascosto da Lepido in cauerne sotteranee sotto il di lui Palazzo.

Che Emilia fosse figlia, non figliastro di Silla.

LET.



LETTOR

CORTESE



Er agiustare il presente Drama alla necessit , che seco porta l'angustia, e la breuit  desiderata ne tempi correnti h  conuenuto renderlo come vno Scheletro spopolato dalla maggior forza degl'accidenti, essendosi leuati non solo moltissimi versi, m  ancora l'intiere mutatio-

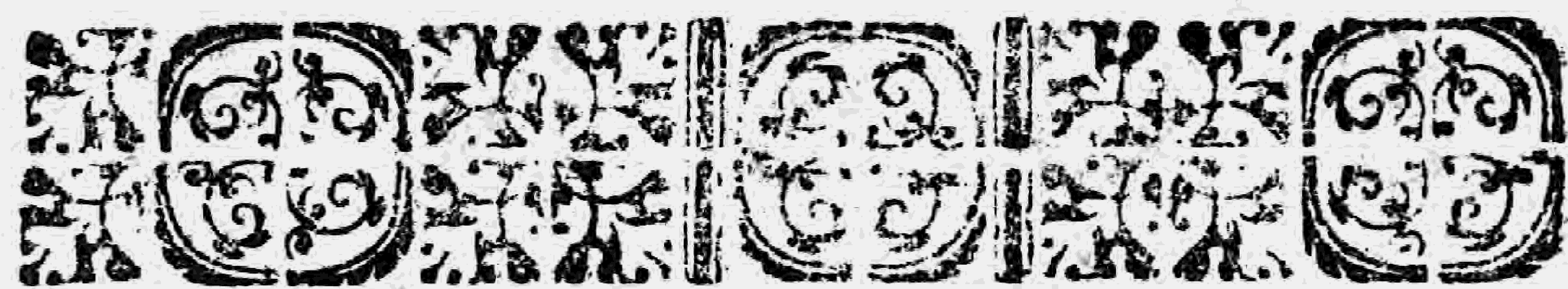
A 5

ni

ni di Scena . Alle mie debolezze suppliranno gli Armoniosi capricci del Molto Reuerendo Signor D. Dome-
co Freschi Maestro della Catedrale di questa Città di Vicenza tanto da te applaudito negl'anni trascorsi. Le voci Cielo, Fato , Destino, sono li soliti scherzi poetici. Compatisci, e viui felice .



IN-



INTERLOCVTORI.

SILLA

LEPIDO suo fauorito .

VALERIA moglie di Lepido .

EMILIA figlia di Silla destinata Sposa a Pompeo .

POMPEO

SATVRNINO (Cavalieri Romani

MARIO

CARINO Paggio di Lepido, e Valeria .

A

6

SCE-

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

SPATIOSA con Trono, il quale dilatandosi formerà la Scena.

VIA APPIA con il Palazzo di Silla in ficciata.

CAVERNE sotteranee, doue sono nascosti Cavalieri proscritti.

NELL' ATTO SECONDO.

LOCO SOLITARIO vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con uscita dalle Cauerne.

CARCERI diuise in stanze.

TEMPIO.

NELL' ATTO TERZO.

LOCO dishabitato in Roma con le ruine del Palazzo di Mario.

VIA FLAMINIA con sepolcri degli antichi Romani, e piramide con li nomi delli roscritti.

SALA del Senato.

ATTO.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Spatiofa con Trono, il quale dilatandosi si formerà la Scena.

Silla con corteggio, Lepido con Soldati.

Lep. **E**ccello Duce al di cui piè vaffallo
Geme il Fato d' Ausonia, ora ch' in frante

Le ceruici Flegree d' Idra ribelle
Formar base al tuo Soglio; e sù ne l' Etra

Ogn' Astro luminoso

Secondi i tuoi desir regola i moti

Non isdegnar d' vn humil alma i voti.

Sil. Di Lepido l' amico

Mi

Mi son cari gl'applausi.

Va a sedere sul Trono.

a parte Lep. [Empio Diomede

Ben tosto l'alma rea

Vittima resterà d'irata Astrea)

Qui il Trono si dilata, e forma la scena

Lep. Al fragor d'oricalco guerriero

Sù campioni svegliatevi a l'armi

E in finta Battaglia

L'ardir bellicoso

Si mostri più fiero

Al suon strepitoso

De bellici carmi.

Al fragor, &c.

Mentre li soldati di Lepido principiano un gioco d'armi, ad' un tocco di Tromba il Trono con Silla precipitosamente si profonda, e volendo il di lui corteggio sollevarsi vien fuggato da Lepido, e suoi soldati.

Lep. O la non fia chi ardito

A mie giuste vendette

Osi d'opporfi:

SCE

S C E N A II.

Valeria, Lepido.

A Mato sposo, e quali

Ci prescriue il Destino

Prosperi euenti, ò rei?

Lep. Il Fallari superbo

Ne l'ordite rouine

Giace sepolto.

Val. Ardire. Al Latio oppresso

Tolgasi il ferreo giogo.

Lep. Io patto ò cara

A suscitar di Roma

I genij più fatali

Val. Ti secondino in Ciel i Dei immortali.

Lep. Serenateui lumi vezzosi

Date bando dell'alma al dolor

Deh non siate più mesti, e dogliosi

Ritornate la pace al mio cor.

Serenateui, &c.

S C E N A III.

Valeria.

Sì sì barbaro Silla

Del trucidato sposo, e de la profe

Val.

Vanterò le vendette.

Per toglier da i viuenti vn mostro inde-

E lecita ogni frode, [gno.

E'l tradimento ancor merita lode.

Val. Già sento nel mio seno

L'anima à festegiar.

Ne più crudel veleno.

Di duolil bel sereno.

Del cor putrà turbar.

Già sento &c.

S C E N A I V.

Pompeo, che ferma Valeria.

Bella t'arresta, e già, ch'Amor concede,

Ch'io miri què bei lumi, ò de tutt'ardo

Cortese almen non mi negar vn guardo.

Val. Le temerarie voci

Pompeo raffrena.

Pom. E quando

Vedrò cangiato il tuo rigor?

Val. A l'ora

Che ne gl'Eterei campi

Si geli Sirio, e che Boote auuampi.

Pom. Crudel così mi sprezz?

Val. Così vuol l'honor mio.

Pom.

Pom. Deh ti rammenta,

Che sono amante.

Val. Io moglie.

Pom. Mà troppo bella;

Val. E tū troppo lasciuo.

Pom. Se mi fdegni mia vita io più non viuo.

Troppo vaghe ò luci belle

Vi formò l'arcier de cori:

Troppo ardenti ò viue Stelle

Mi vibriate i bei splendori.

Troppo vaghe; &c.

S C E N A V.

Carino. Detti.

Val. à p. **A** Rmi, straggi, ruine; oue m'ascō:
(Ahime, che fia?] [do!

Car. Se'n va folsopra il mondo.

Pom. O strauaganze.

Car. Le Pretorie schiere

In vendetta di Silla,

Che quì rimase estinto, irate cercan

Di Lepido le straggi, e in van s'oppone

Turba d'amica Plebe.

à p. Val. [O Fato auuerso!]

Car. E Mario

Raccolti pochi auuanzi

Del Genitor già spento, in altro loco,

Ciò

Ciò ch'il ferro non può vince co 'l foco.

Pom. In sì strani accidenti,
Cieli, che far degg'io?

Val. Stringer la spada,
E lasciar di Cupido i complimenti.

Pom. Già, che guerriera Tromba
Con improuiso suon mi chiama à l'armi
Spirto inuitto di gloria in me se'ariede,
Mà sempre teco ò bella

L'anima resterà se parte il piede,

Da i rai di quel bel volto
prende il mio cor l'ardir,

Dal vago ciglio arciero,

Da quel bell'occhio nero

Apprenderò il ferir

Da i rai di quel bel, &c.

SCENA VI.

Valeria, Carino.

Car. **B**ella non dubitar, che forse il Cielo

Assisterà pietoso

A la Patria, e à lo Sposo.

Val. A le lusinghe

De la speranza

Mai più non crederò.

In

In lontananza

Viddi 'l sereno,

Ma in vn baleno

Poi si cangiò.

A le lusinghe

De la speranza, &c.

SCENA VII.

Via Appia con il Palazzo di Silla
in facciata.

*Mario, e soldati con faci, che incendia-
no il Palazzo.*

SV miei fidi Campioni

Di Mario il Genitore

Vendichiamo l'offese:

Si rinouin le straggi

De proscritti Latini

Suenensi i Numi stessi in sù gl'Altari;

E da le fiamme à incrudelir s'impari.

SCE-

S C E N A V I I I .

Emilia, sopra un poggio, detti.

Doue me'n fuggo ò Dei, doue mi celo?
Dāmi soccorso in sì grād' vopo ò Cie-
entra in casa. (lo.

Mar. Incediato à terra cada
Quel ricetto d'empietà
Sotto'l fil de la mia spada,
Chi s'oppono refterà.

*Emilia fuggendo da Soldati s'incontra
in Mario.*

Em. Se in te regna pietà prode guerriero
Alla fiamma vorace
Togli donna non vile.

Mar. Torna il seren ne gli offuscati rai
Dal mio braccio guertier difesa haurai

Em. Tuoi cortesi fauori
Si renderan di Silla il Genitore
Suddita l'alma.

à parte Mar. [A Silla
Figlia costei? Propitio Nume arride
A miei vasti disegni. O la miei fidi.
Ad alcuni de' suoi

Si custodisca.

Em.

Em. O Sorte? *Mar.* E ogn'altro intanto
A noue straggi, e morti
Istigando l'ardire
Generoso s'appresti
I fulmini à scoccar de le nostr'ire.
Seguo Marte, e fuggo Amor.
Non m'alletta vn'occhio nero,
E d'vn guardo lusinghiero
Sprezzerò l'insidie ogn'or.
Seguo Marte, &c.

S C E N A I X .

Emilia con le guardie.

Pompeo Nume adorato,
Qual nemico Destin, qual, empia sorte
Lunge da me t'inuola?
Il caucaso gelato
Forse t'asconde, che non senti ò caro
De le Trombe gl'inuiti, e che non vedi
De l'incendio vorace
Le fumanti ruine? Ah sì ritorna
Che de tuoi vaghi lumi vn lampo solo
Può serenar de l'alma afflitta il duolo;
O cesa di piagarmi
Ignudo Dio Bendato,

Oren?

O rendimi il mio ben.
 Tornami l'Idol mio
 O nume faretrato,
 O suena l'alma in sen.
 O cessa, &c.

SCENA X.

Pompeo con soldati, che amorzano l'incendio. Emilia.

Pom. Emilia frà costoro?]

Em. Amato sposo.

Pom. O la di que' felloni

Cada lo stuolo indegno

Vittima al nostro sdegno.

Em. Sospirato Pompeo.

Pom. Emilia cara

G'incendiari rubelli

Da l'ira mia fuggiro.

Em. Per te mio ben respiro.

Pom. A le paterne stanze

Volgendosi à Soldati

Tosto si scorti.

Em. A pena nel mirarti

Hà tregua il mio cordoglio

Che perderti douro? Seguir ti voglio

Pom.

Pom. Bella non lice.

Em. Ingrato

Chi telo vieta?

Pom. Il Fato,

Em. O pur l'infido core

Pirausta in altro foco

Pom. In frà i perigli

D'vn furibondo Marte

Cimentar nō ti voglio: Entro gl'alberghi

Doue irato Vulcano

Non fulminò de l'ira sua le faci

M'attenderai.

Em. E che sperar poss'i o?

Pom. Che arrida à tuoi desiri il cieco Dio?

Em. cor più fedel del mio,

Se credi di trouar

Caro t'inganni.

Dunque non mi lasciar

Ma resta à consolar

Del cor gl'affanni.

Cor &c.

SCENA XI.

Pompeo.

L'Adorate Valeria

Spiega in candido velo

Vn

Vn sembiante di Cielo;
 D'Emilia non men bella
 Sù gl'animati auori
 Sparge vaga l'Aurora i suoi splendori.
 M'abborre l'vna: l'altra
 Fedel m'adora, e pur Amor mi sforza
 A non franger i lacci
 Di chi sempre crudel mi dispreggò;
 Così à qual di duo Soli
 Clitia fedel sia l'alma mia, non sò
 Da doi strali hò'l sen piagato
 Da due faci acceso hò'l cor.
 E si ride il Dio bendato
 Nel vedermi tormentato
 In doppio ardor,
 Da doi &c.

SCENA XII.

Cauerne sotterranee, doue sono nascosti
 Cavalieri Romani Proscritti con serui.

*Saturnino appoggiato ad'vn sasso con
 picciol lume.*

TOrnami in libertà
 Irato Cielo vn dì.

Oal-

O almeno per pietà
 Placato il fier rigor
 Togli i respiri al cor,
 Perch'è tropo martire
 Star frà l'ombre sepolto, e non morire.
 O di Stelle inclementi
 Influssi rei!
S'ode strepito di sassi, e Saturnino sorge.
 Mà qual s'ode non lunge
 Di ripercossi Marmi
 Insolito rimbombo?
 Voce trà sassi.
 La vostra aita imploro
 O giusti Numi.
Sat. Il suono
 Di conosciute voci
 Mi ferisce l'vdito.
Voce. I colpi rei
 D'irata Parca suspendete ò Dei.
Sat. E questi Silla.

SCENA XIV.

*Silla, che rimouendo alcuni sassi esce dalla
 bocca d'una Cauerna. detti.*

Sil. **I**L Cielo
 Dal precipitio illeso

B

Pur

Pur mi sottrasse.

cerca l'uscita.

Sat. E d'esso. Vn colpo solo
Vendichi mille offese.

Vuol'entrare, dou'è Silla poi si ferma.

Nò. Più nobil pensiero
Frena la destra.

Sil. Or per vscir da questi
Labirinti sassosi
Che mi fia guida?

Sat. Silla

Sil. Qual'ombra di sotterra
Di Silla il nome inuoca?

Sat. Son Saturnin proscritto,
Che per celarmi à gl'empij tuoi rigori
Viuo sepolto in questi ciechi horrori.

Silla entra nella cauerna di Saturnino.

Sil. (Che sento mai?)

Sat. E perche il mondo vegga
Quai generosi spirti io chiudo in petto
Quella vita ti dono,
Che dal mio aciar di pendè.

Sil. A te la deuo
Inuitto Eroe.

Sat. Mà come ò Duce in questi
Tenebrofi ricetti?

Sil. In altra parte
Farò noti i miei casi. Ora da l'antro

Cer-

Cerchiam d'vscir, e attendi
In premio di tua fede
Generosa mercè.

Sat. Segui'l mio piede.

Escono tutti per l'apertura d'una cauerna.

S C E N A XIV.

*Lepido con Face, che viene per
un'altra parte.*

ANtri oscuri, che chiudete,
Ombre cieche, e tetri orrori,
Forse vedrò dal vostro nero seno,
D'vn dì lieto, e sereno
Scintillar à la patria i bei splendori.
Per sedar i tumulti
De l'adirate schiere
Il riuerito aspetto
De l'Eroe Saturnino
Forse l'Iri sarà nel Ciel Latino

Entra doue era Saturnino

Amici i vostri torti
Vendica

Va cercando per le Cauerne.

Alcun non veggo?
Sogno forse, ò deliro?

B 2

S'ode

S'ode rumor de sassi.

Odo rumor vicino il piè ritiro.

Lepido si pone dietro un sasso, ammorzando il lume.

Saturnino, e Silla con altri ritornano senza lume dou'erano prima.

Sil. Questa via disastrosa
Calcai poc'anzi.

Sat. E vero

Hò smarrito il sentiero,

Sil. Ah Lepido fellow, sott'apparenza

D'amicitia ingannarmi? Al tradimento
Haurai pari il castigo.

à par. Lep. Oh Dei, che sento!

Sil. Ch'in fedele mi tradi

Lacerato al suol cadrà.

E del sangue dell'indegno

Sitibonda, il giusto sdegno

L'alma irata ammorzerà.

Chi &c.

S'incamina per uscire, ma s'arrestano alle voci di Valeria.

S C E N A X V.

Valeria. Detti.

Libertà libertà,
Del brando il folgore

Gi'arditi Enceladi

Dal Ciel di Romolo

Cader farà.

Libertà, libertà.

Saturnino, compagui

Sù l'ara del mio sdegno

Di tanti Eroi sacrificato à l'alme

Silla cadè. Per scatenare il Tebro

Dal tirannico giogo, altro non resta

Che debbellar gl'auanzi

De l'estinto Tiran.

à par. Lep. Qui la consorte.

Saturnino dice piano à Silla.

Sat. Non fauellar.

Poi forte à Valeria.

Siam pronti.

De la patria in difesa.

Val. Il vostro aciario

A la timida plebe

Darà forza, e corraggio, e Roma forse

B 3

Per

Per la sua libertade

Giorno così felice vnqua non scorse.

à parte Lep. (Che sarà mai?)

Val. Porgi la destra amico.

Saturnino prende la mano di Silla, e la porge a Valeria.

Sat. Eccola.

Val. Al Ciel sereno

Io vi farò la scorta.

à par. Lep. Mia speranza sei morta.

Val. Tornatemi in seno

Contenti dell'alma.

E cangia le Stelle

L'irate procelle

In placida calma.

Tornatemi &c.

partono

SCENA XVII.

Lepido solo:

CH'vdij? son desto, ò pur di finte larue.

Oggetto insufficiente

Scherni l'vdito, & ingannò la mente!

Silla tolto a la parca

Con Saturnin l'amico?

Ingannata dà l'ombre

Seco

Seco Valeria? E che far deggio? Ardire

Per seguir il mio bene

In sì graue periglio

Il più audace fia l'ottimo consiglio.

Coraggio mia costanza

Fieri

Pensieri

Ardir.

La rigida sembianza

Del Fato

Dispietato

Forse potrò fuggir.

Corraggio &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco solitario vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con uscita dalle Cauerne.

Valeria, che tiene Silla per mano credendolo Saturnino, Saturnino, Cavalieri, e serui, ch'escono di sotto terra.

Nell'uscire.

SV vanne tosto, e germi del Tiranno Sradica dal Tarpeo.

Uscita, e scoperto Silla resta immobile.

Ahimè

Sil. Furia d'abbisso

Dou'è il fellon? Rispondi.

Ammutisci? Fauella,

Satur-

Saturnino a parte offeruandola.

Sat. Venere in Ciel risplende assai men bella
a Sat. Sil. In ben cauta prigionie

Costei si chiuda, e a forza di tormenti

Da l'ostinato petto

Si trarranno gl'accenti.

Diletto amico in tanto

Cò i sponsali d'Emilia

Sarai pari di Silla, e vedrà Roma

Bipartito il mio allor sù la tua chioma.

A vendetta offeso cor.

Per far d'un empio

Seuero scempio,

Armati di furor.

A vend.

SCENA II.

Saturnino, Valeria, custodita dalli serui.

Sat. **V**Aleria al muto labro
Torna la voce; sappi...

Val. Io sò pur troppo indegno
Che non sei Cavalier; Che in ricompensa
Di Lepido à i fauori
M'appresterei le straggi.

B S

Sat.

Sat. Incrudelir contro quel sen di neue
Lo tolga il Ciel. De le mie viue fiamme
Già t'è noto l'ardor.

Val. Odo anco questo?

Sat. Bella non t'adirar.

Val. Taci inhonesto.

Sat. Deh permetti, che almeno
Sù il rubino viuace
Imprima vn solo ba...

Lo scaccia.

Val. Fermati audace,

SCENA III.

Carino che soprauiene Detti.

Sat. **C**lò, che non può la cortesia d'amate
Farà la violenza.

Vuol sforzarla.

Car. ap. (A tempo giunsi.)

Val. Nulla farai,

Carino si frapone.

Car. Signore

Lo ritira indisparte.

Lascia lascia il rigore.

A l'ora, che sedati

I tumulti del core haurà la bella.

Di

Di piegarla a tue voglie io m'assicuro.

Sat. E ciò fia ver?

Car. Tanto prometto, e giuro.

Sat. si volge à quelli che custodiscano Valeria.

Sat. Sia questi di Valeria

Vigil custode.

à Carino.

Seco nel carcere ti porta, e tenta ardito
D'espagnar sua costanza.

Car. Tolto vedrai del mio valor le proue.

ap. Val. (Cò i fulmini suoi t'incèda Gioue.)

Sat. Voglio baciari si

Labra vezzose,

Belle rose

Amorosette,

Che sù i gigli Amor formò

Tanto vezzi io vi farò,

Che farete vn di pietose.

Voglio &c.

SCENA IV.

Valeria. Carino.

Car. **P**er toglierti al periglio

Mi suggerì l'inganno

Improuiso consiglio.

B 6

Val.

Val. Caro seruo fedele
Quanto ti deuo.

Car. De l'indegno in preda
Perche'l tuo honor non cada
[Se d'vopo fia signora]

Oltre l'ingegno adoprerò la spada.

Val. Pria, ch'io restide l'empio
Spoglia lasciaua, a piè di Radamanto
Vedrafi il riso, e ne gl'Elisi il pianto.

Al rigor d'irata forte
Nò, che mai non cederò.

Vibri pur perfido fato
Contro me lo stral spietato,
Ch'à suoi colpi resisterò.

Al rigor &c.

Vien condotta prigione.

SCENA V.

*Carino . Lepido, che sopra giunge in habi-
to di schiauo.*

Son tenero di core,
E non posso soffrire
A' veder frà tormenti
Vna donna, ch'è bella, e non languire.
*Vuol seguir Valeria, ma vedendo Lepido
s'è ferma.*

Lep.

Lep. Amor doue mi porti?

Se tu guidi il passo errante
Dhe pietoso al bel semblante
Del mio ben fia, che mi scorti.
Amor doue mi porti?

à p. Car. (Parmi . Se pur non erro .)

Offeruandolo attentamente .

trà se Lep. Lepido suenturato.

à part. Car. [Ah, ch'egl'è desso .]

Lepido.

Lep. Fido Seruo.

Car. Valeria è prigioniera, e Saturnino
S'è scoperto suo amante.

Resiste ella costante:

Mà nel carcere cieco oue dimora,
Se cieco è Amor può far lei cieca ancora

Lep. Che narri?

Car. In queste spoglie
Ti condurrò ne la prigione oscura
Iui l'amata spola
Stabilir ne la fè tenta, e procura.

Lep. Ti seguirò. Vn lasciuo

A cui serbar la vita

M'insidierà l'honore?

Non pauentar Signore,

Che stabile non è forte contraria,

Girano gl'Astri, e la Fortuna varia. *part.*

Lep. Irato Ciel t'intendo: acciò, ch'io fia

Di

Di pene vn viuo inferno
A l'aspra doglia mia
Sol mancaua il flagel di gelosia.

Il duolo, che m'afflige
E d'ogni duol peggior.
M'accresce il rio martoro
Sentir del sol, ch'adoro
Geloso questo cor.
Il duolo &c.

S C E N A VI.

Emilia, Pompeo.

Em. **M**I sforza il crud'arcier
Ogn'hor à piangere.
De il pouero mio cor
Il dardo feritor
Vnqua può frangere.
Mi &c.

*Pompeo esce pensoso, e va passeggiando
senza veder Emilia.*

Em. Pompeo, sposo adorato
Vita de l'alma mia, face del core
Doue così turbato
Riuogli il piè?

Pompeo nō le risponde, e fermādosì dice da se.

Pom.

Pom. Dunque il Titan si poco
Apprezzerà Pompeo?
No'l soffrirò.

Ritorna à passeggiare, & Emilia lo segue.

Em. Rispondi. E qual mi ofulca
Il seren di que'rai
Nube funesta, e ria?

Lo scuote.

Vogliti amato ben.

Pom. Non sei più mia.

Em. Nō sō più tua? De gl'Imenei promessi
Chi ammorzerà la face?

Pom. Iniqua legge
Del genitor.

Em. Che genitor, che legge?

Pom. A Saturnino,
Già ti concesse, e'l nostro nodo infranse

Em. D'altri Emilia farà?

Pom. Così è prefisso.

Em. Pria nel suo sen m'accoglierà l'abbisso
Odi mio caro. Il generoso spirito
Non soffra i torti,

Pom. E che far deggio?

Em. Pera

Il nimico riuale
Sotto'l fil di tua spada.

Pom. Sì sì trafitto il temerario cada.

Em.

Em. In te solo è'l mio contento
 Le mie piaghe tu puoi sanar.
 E sol può vn lampo amoroso
 Del bel ciglio tuo vezzoso,
 L'alma in sen rasserrenar.
 In te &c.

SCENA VII.

Pompeo.

E Milia al fin vincesti
 La tua fede m'astringe
 A scacciar! fuor dal petto
 Di Valeria l'oggetto.
 In Amore ci vuol costanza.
 Al bel sole che m'inamora
 L'altro ardor già cede il loco,
 E scintilla d'altro foco
 Nel mio sen più non auanza.
 In Amore ci vuol costanza.

*Mentre Pompeo sta per partire s'arresta
 alle voci di Mario.*

SCENA VII.

Mario, che disarmato fugge. Pompeo.

Mar. **V** Incesti irato Cielo.

Pom. **V** Fermati amico

Mar.

Mar. Ah non schernir Pompeo
 Le mie sventure.

Pom. Sappi ch' in tua difesa è pronto
 Ciò che da me dipende.

Mar. (O strauaganze.)

Pom. Offeso dal Tiran, per vendicarmi
 Al tuo valore inuitto

Vnirò quest'acciar; Ma pria suenato
 Saturnino l'indegno (sdegno,

Voglio al mio piè vittima à vn giusto

Mar. Al mio braccio s'appoggi
 L'ardita impresa.

Pom. A te l'affido.

Mar. Tosto

D'essequirla prometto.

Pom. Io la tua fede à 2. Accetto.

Mar. Io l'amicitia à 2. *partono per diuerse strade.*

SCENA VIII.

Carceri diuise in Stanze!

Lepido, con Carino.

Lep. Fiera, e barbara gelosia

Tù mi vieni à tormentar.

Sento dirmi,

Ch' il mio ben voglia tradirmi,

Ma

Ma se crede all'alma mia
Impossibile mi par.

Fiera &c.

Aditandole la stanza vicina.

Car. Lepido in quelle foglie

Giace la sposa Vanne

Ch'io farò de l'ingresso Argo fedele.

Và alla porta per doue sono entrati.

Lep. Cessa di darma guai Destin crudele.

Passa dou' è Valeria.

S C E N A IX.

Lepido, Valeria, Carino in disparte.

Val. O là, chi turba

Gl'inquieti miei riposi?

Lep. A te mi por...

Valeria vedendo per l'uscio Saturnino, che viene con Carino si ritira.

à par. Val. Se'n giunge

L'impuro amante. Io mi ritiro.

Lepido vuol seguirla, ma vedendo venir Saturnino s'arresta.

SCE-

S C E N A X.

Saturnino, Carino, Lepido in disparte.

D Vaque

Nel rigor ostinata

Sdegnata gl'amplessi miei?

Car. Fu vana ogn'opra. *Tenta di fermarlo à par. Lep.* [Oh Dei.]

Saturnino volendo passare nell'altra stanza vede Lepido.

Sat. Mà chi è colui, che ardito
Iui si ferma.

à pa. Ca. (Che dirò mai] ? Vn seruo
Dei prigionier che scaltro
Può seruir à tue voglie.

Sat. E fia bastante

A placare il mio Nume.

Car. Il più eloquente

Non ha il regno d'Amore.

à Lep. piano Seconda i detti miei.

à par. Lep. (Mentisci è core.)

à Lep. Sat Accostati, e prepara

Ogn'arte più sagace

Acciò, che men sdegnosa

Valeria il mio bel sol l'Idolo amato

Si pieghi al fine à secondar le voglie

Del primo Eroe del Tebro.

à par.

à parte. Lep. (Ah scelerato.)

à Sat. A cenni tuoi son pronto.

Sat. Vanne, ch'io quì mi celo. si nasconde

à Lep. Car. Non ti smarrir.

à par. Lep. (Porgimi aita ò Cielo.)

SCENA XI.

*Valeria che veduto Saturnino à partire
viene doue sono Lepido, e Carino.
Saturnino in disparte;*

à Car. Lep. E Ccola, che dirò?

da se Val. E Partì' l'asciuò.

à Lep. Car. Coraggio sù.

Lep. Non posso.

*Saturnino s'accosta inosservato à
Carino, e piano li dice.*

*Sat. Irresoluto,
E che più tardi?*

à Sat. Car. Habbi pazienza.

*Saturnino di nuouo si ritirà
à Lep.*

à Lep. Presto.

Lep. Che vuoi, ch'io dica?

Car. Dile.

Bella Valeria.

à Val. Lep. Bella Valeria.

da se Val. (Che odo

Di Lepido la voce.)

à Lep. piano Car. Vn core amante

A te si prostra,

Lep. Vn core

A te si prostra.

da se Val. (Ah ch'egl'è d'esso.)

à Lep. Car. E chiede

Non ti perder.

à Val. Lep. E chiede.

Val. Più non finger mio ben: Lepido amato

Già ti conosco.

à Car. piano Lep. Ahi che mi scopre

à Val. Eh lascia

Di vaneggiar con l'ombre

De lo sposo già spento.

à Lep. Car. Così v'è bene.

à parte Val. [Io non l'intendo; Forse

Agitata la mente

De tanti rei disastri

Folle deliri?]

Lepido si volge a Carino.

à Lep. Car. Animo, segui abbraccia

Sa.

Saturnin, che t'adora!

à *Car. Lep.* A la Conforte?

Car. A la Conforte sì; segui in mal'hora.

Sù via, che tardi?

à *Val. Lep.* Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

Val. à Car. Questi non è lo Sposo?

*Carino si avvicina à Valeria, e piano li dice
vdito anco da Lepido.*

Car. Finge così, perch'è il fellon quì ascoso.

à *Car. Val.* Seconderò l'inganno.

Lep. Or men sdegnosa

Acquietati al valore

Del tuo Destin proteruo.

Val. Vanne dunque, e raporta

Che non sdegnò il suo affetto

Saturnino esce

à *Lep. Sat.* O caro seruo.

à *Val.* T'abbraccio mio tesor.

à *par. Lep.* Fiero cordoglio.

à *Sat.* Signor, Signor.

à *Lep. Sat.* Taci godere io voglio.

à *par. Car.* (Siam pur nel bell'imbroglio.)]

SILLA

à *Val. Sat.* Mio bel sol.

da sè *Val.* Che farò.

Car. Silla se'n viene

Val.

à *par. Val. à 2.* [Che contento.]
Lep.

Sat. Che pene.

Car. Molto sarà se la passiamo bene.

*Saturnino con Carino vanno ad incontrar
Silla, e Lepido con Valeria si ritirano
nell'altra stanza.*

SCENA XII.

Silla, e detti.

A Mico da Valeria,
Che ricauasti?

Sat. Asconde

Nel silentio il fallir.

Sil. Già (che sconfitte

Le contumaci schiere)

Sì cercò in vano il traditor, da Roma

Resti proscritto. Andianne,

E la Medea spietata,

Ch'estinto mi bramò cadrà suenata.

Carino va à Lepido.

Car. Signor partiti in breue,

Che potria il lungo induggio

Scoprir la frode

Sat. Meco

Verrai Carin.

Car.

Car. Ti seguo

Sat. Perch'io tosto ritorni

Al bel, che m'innamora

Tronca ò Nume volante ogni dimora.

Car. Oh quanto rumore,

Fan questi Zerbini.

Chi scherza, chi ride,

Chi spasima, e more,

Chi passa per bello,

Chi hà vmor da formica,

Volete ch'io il dica.

Vuon esser quattrini.

Oh &c.

S C E N A XIII.

Valeria. Lepido.

Le. **O**R, che soli noi siamo al sē ti stringo.

Va. **O**T'abbraccio ò caro, e già, ch'il fier
Tiranno

Miaccia al viuer mio l'estreme faci

Godo in porgerti almen gl'vltimi baci.

Lep. Mio ben conuien, ch'io parta;

Mà con qual core? [Oh Dio]

Se quì ti lascio esposta

A le voglie impudiche

Di

Di lasciuo amator.

Val. Io ciò non curo

Lep. Rinouerà gl'affalti

A tua costante fè.

Val. Mà sempre in vano.

Lep. E se non cedi

Sfogherà le sue furie.

Val. Pur, che saluo tu sia

Mi fia caro il morir *s'abbracciano*

à 2. Anima mia.

Val. A dispetto del Fatto crudele

Sarò ogn'or fedele

Amato mio sol.

Che per vincer vn'alma costante

Non è mai bastante

La forza del duol.

A dispetto &c. *siritira.*

S C E N A XIV.

Lepido.

SEguirò Saturnino, e pria, che resti
L'adorata consorte

D'vn barbaro furor empio trofeo

Forse risorgerò più forte Anteo.

Armati di coraggio

O cor amante

Per far le mie vendette

C

Mi

Mi presti le saette
 Il Dio volante.
 Armati, &c.

S C E N A XV.

Tempio.

*Pompeo, Emilia, che sopraggiunge in
 habito da huomo.*

TI sento Amor,
 Che vuoi rapir al cor
 La cara pace.
 Troppo crudel
 Dai pene a chi è fedel
 Con la tua face. Ti &c.

Valeria prigioniera? Ah che pietade
 Al mio foco già spento
 Somministra gl'ardori

Emilia inosservata soprauiene

Emilia mi perdona,
 Che se l'amante core
 Manca di fede è tirannia d'Amore.

Em. Ch'io ti perdoni infido? E così offerui
 La data fè? Vogli le luci ingrato.

Pom. [Che veggo mai?]

Em. Sotto mentite spoglie,
 Per farmi tua lascio le patrie soglie,
 E mi sprezzì così?

à par.

a parte Pom. [M'intenerisce,]

Em. Mà se estinta mi brami
 Prendi il ferro.

Vuol porgerli la spada.

Pom. Non piu ti stringo al seno
 Amato mio tesoro,
 E del commesso error perdono imploro.

Em. Di tua volubil alma
 Troppo pauento.

Pom. Giuro
 Per i Numi del Cielo
 D'efferti ogn'or fedele, e se ti manco
 Mi tolga irato Giove à i rai del dì.

Emilia non risponde.

Ne ancor mi credi?

Em. Sì

Così cara è la beltà,
 Che mi tiene il cor legato,
 Che la forza d'empio fato
 Mai disciogliermi potrà.

Pom. Così caro amor formò
 A quest'alma il stretto nodo,
 Che ne i laci lieto godo,
 Ne disciolto mai farò,

Pom. Chi audace mi contende i tuoi spōsali
 Al suol cadrà traffitto in breue d'ora.

Em. Pur, ch'io sposa ti fia
 Mora con Saturnino il Padre ancora.

S C E N A X V I.

Silla, con Saturnino, che sente l'ultime parole. Carino.

Sil. **E** Tali indegna figlia
Contro il suo genitore
Chiude il perfido cor barbari sensi?

Em. padre....

Pom. Silla....

Sil. non più.

Vendette, e furori
Sorgetemi in sen.
Le faci d'Alletto
Mi spirin nel petto
Sol toско, e velen.

Ven. &c.

Sat. Nel molle seno
Tanta empietà s'asconde?

Sil. In duri ceppi
Sian ristretti costoro.

Em. [O Cielo ingrato.]

Sil. E tantosto mi prouì
Chi Padre mi sdegnò giudice irato.

Em. *Pom.* *à 2.* Il fiero tuo rigor

Non temo nò.
Se à chi m'adora vnita
Io perderò la vita
Contento
Contenta morirò.

Il fiero, &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

*Silla Saturnino, Mario in habito da Moro.
Carino.*

Sil. **C**He audaci.

Mar. **C** [E quest' il tempo] *à parte.*

*Mario framischiato fra soldati nel tender l'
arco contro Saturnino è offeruato
da Silla.* [pressi

Sil. Mà chi è colui, che nel sembante im-
Porta del Clima adulto
I più cocenti influssi?

à Mar. Sat. T'accosta.

à parte Mar. [ordir.]

Sil. Chi sei?

Mar. Arcier de Garammanti.

Sil. Giungesti à tempo. Fabio
si volge ad'uno de suoi Capitani.
Fà che à momenti di Valeria il capo
Scure mortal recida.

à par. Sat. [Ciò non fia mai?

à Sil. Deh mio Signor perdona.
D'imbelle don...

Sil. Così rissolli, e resti
D'Emilia, e di Pompeo l'indegno core
Meta à lo stral del Garamante arciero.

Sat. Giusta pena al fallir.

Mar. (Ah non fia vero.)

Sa-

*Saturnino nel partir con Silla dice piano
à Carino.*

Sat. Carin vola à Valeria,
E con furtiuo piede
Guidala, oue s'asconde
Di tetti miei la più remota parte.

Car. E se mi fia conteso
Seco l'vscir?

Sat. San, che da te dipende
Come Custode,

Car. Ad'essequir tuoi cenni
Mouo veloce il piè.

à parte [Sei in buone mani à fè.)

SCENA XVIII.

Mario.

A Che mi riducete astri inclementi!
E fia ver, che sia Mario
Carnefice inhuman degl'innocenti!
Se verme sempre adirate
M'inffiuite sol mattir,
Stelle perfide, e spietate
Dal rigore dhe cessate,
O lasciatemi morir.

Ballo

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

*Loco dishabitato in Roma con le ruine
del Palazzo di mario demolito.*

Lepido, Valeria, Carino.

Lep. *à 2.* A la fuga, à lo scampo.

à Lep. Car. Come propitio il Cielo
Mi guidò adincontrarti.

Lep. A te Carino
Deuo l'honor, la vita

Car. Se non ero sì lesto, era spedita.

Lep. Lunge dal Ciel Latino
Mouiam celeri i passi.

Car. Colà ne la Flaminia
M'attenderete ascosti, e à voi frà poco
Porterò cauto il piè.

Lep. Che pensi far?

Car. Lascia pensar à mè.

C 4

Lep.

Lep. Son contento ò Dio volante
Di penar sempre così
Pur ch'io miri 'l bel sembiante
Ch'il mio core inceneri.

Val. Son contenta ò Sorte ingrata
Di penar sempre nel duol;
Pur che l'alma tormentata
Spiri in braccio del mio Sol.

S C E N A II.

Carino, poi Saturnino.

PRia di fuggir offeruerò sagace
Di così strani casi
Le dubbiose vicende; Indi a Valeria
Io recherò gl'aiuti.

Nel partirsi s'incontra in Saturnino.

Sat. Sì, ch'io farò contento
O caro Amor.
Se da due rai riceue
Fiamme cocenti il cor
Nel bianco fen di neue
Estinguerò l'ardor. *Sì, &c.*

Del mio tesoro,
Che rapporti?

Car. confuso. Signore...

Sat. A i furori di Silla
Inuolasti la bella?

Car. à par. [Ahi che dirò?]

Sat.

Sat. Sù faxella: che tardi?

Car. Signor nò.

Sat. Come? Narra.

Car. à par. (All'inganno.)
Non giunsi a tempo.

Sat. da se. Ah barbaro tiranno, a chi ti tolse
Da le fauci di morte

Inuolasti la vita;

Se al tramontar de l'adorato Sole

Tutte le mie speranze

Cadono al suol distrutte.

s'appoggia pensoso ad' una muraglia.

Car. par. Starai per questa volta a la labra
(asciutte.)

S C E N A III.

*Emilia, Pompeo legati, Mario, Soldati,
Saturnino.*

Pom. **P**Lacati fier destin
Co'l mio morir;
Ma non incrudelir
Contro'l mio Amor.
A questo cor
Volino le saette iniqua forte,
Che s'Emilia viurà, car è la morte.

Em. Se con l'ultimo bacio amen potessi

Spirarti l'alma in seno

Lieta morei.

C S.

Mar.

Mar. à par. (Nel suo dolor io peno.)

Pompeo si riuolge a Mario.

Pom. O del barbaro impero

Rigido effecutor, se mai prouasti

Scintilla di pietà, contro 'l mio seno

Si scagli il primo dardo

Mario va à discorrere con li soldati.

Em. à Pom. Deh permetti, che prima

Di vederti a morire

Del padre infellonito io prouo l'ire.

Pom. Ah nò; lascia, che sia

Prima meta al suo stral l'anima mia.

Sono legati ad vna colonna.

Em. Volate a ferirmi

Saette homicide.

Ch'vn anima forte

A i colpi di morte

Costante sì ride.

Volate, &c.

Mar. a sold. M'intendeste.

Em. Pompeo a 2. Idolo mio

Pom. Emilia

Em. Ti lascio il cor

Pom. Ti lascio l'alma a 2. Adio.

Sat. a Mar. Vibra il colpo, che tardi?

Mario si leua il velo da Moro.

Mar. Di mia guerriera destra

Queste l'opre non sono. Ah Saturnino

Riedi,

Riedi, riedi in te stesso, e l'alma fiera

Moua a pietà di due infelici il pianto.

Sat. da se (Qui Mario!)

Mar. Ti rammenta

L'obbligo, che t'astringe

A la Patria, agl'amici. Olà guerrieri

Si disciolgan que'lacci,

Li soldati slegano Pompeo, & Emilia.

Pom. a 2. forse sogno?

Em. deliro?

Mar. Vi stringo al sen.

Pom. Mio ben a 2. respiro

Em. Mio Sol

Saturnino sta offeruando confuso.

Pom. a Mar. Dal tuo coraggio, o prode

Riconosco la vita.

Mar. Vi porge amico Ciel pietosa aita.

a Sat. Che pensi Saturnin?

Sat. Che a tuoi voleri

Il mio arbitrio foggia.

Pom. Amici ardir. Nuotò nel proprio sangue

Roma a bastanza, e la Romana Lupa

Già satollò le sue voraci brame.

Omai da i ferrei lacci il piè d'argento

Sciolga libero il Tebro,

E lieta vegga l'Aquila reina

A trionfar la libertà latina.

Mar. L'ufficio io prendo.

Sat. Et io compagno a l'opra
Ti seguirò fedel.

Pom. De miei più fidi
Susciterò l'orgoglio.

Sat. Non rimanti Pompeo
A custodir Emilia, e in la Flaminia
Celati il piè trahete.

Pom. Al tuo voler m'acquieto.

Mar. Non si perda vn momento.

Em. O come il Fato
Del cor la doglia ria cangiò in contento.

Pom. Del mio ben pupillette vezzose
Voi rendete à quest'alma il seren.
E ministre di gioie amoroze.
Ritornate la pace nel fen.
Del mio &c.

Em. Dal mio cor vaghi lumi adorati
Voi scaciate dal petto il dolor.
E'l balen di que' raggi infocati
Il sereno ritorna nel cor.

SCENA IV.

Mario, Saturnino.

Mar. **I**O de la plebe amico.
Ecciterò l'ardire.

Sat. Io nel Senato
Desterò le congiure.

Mar.

Mar. Animo ò fidi à soldati.
Sotto il fil di nostra spada
La tirannide in Roma oppressa cada!

Sat. Co'l fangue del Tiranno
Placherò l'ombra del bell'idol mio,
E da questa mia destra inferocita
La morte haurà chi m'iuolò la vita.
Pugnerei contro le stelle
In vendetta del mio ben.
Ogni furia armata d'ira
In me spira
Sol velen.

Pugnerei, &c.

SCENA V.

Via Flaminia, doue sono li sepolcri degli
antichi Romani. Nel mezzo alta Pi-
ramide, con li nomi delli
proscritti.

Lepido, Valeria.

Lep. **Q**Vi doue le memorie
De gli attau Latini
Chiudon di Paro l'marmi
S'asconderen sin che dal fosco grembo

De

A T T O

De le Cimerie grotte
A sparger l'ombre sue forga la notte.

Val. Poi, che far pensi

Lep. A noua ardita impresa

Volto è'l pensiero.

E pria, che da l'Oriente

Vibri lampi di luci il nouo giorno.

O di Lipido il nome

Più non sarà soua quei marmi iscritto.

O caderò trafitto.

SCENA VI.

Carino. Detti.

E Ccomi à voi. Di Saturnino à i sdegni
Ratto mi tolsi. *Val.* Ei che ti crede estin.

Adolorato amante (ta

E mezzo delirante.

Val. La frode in breue d'ora

Scoprirà il core infano.

Car. Nulla mi ual ora, che son lontano.

Lep. Di Pompeo, che seguì?

Car. Con la sua Sposa

Sarà or or saettato.

Val. Silla dishumanato.

Lep. Valeria con il seruo

Qui

T E R Z O.

Qui refterai: Frà così strani casi

Senza punto d'induggio

Voglio tentar mia sorte.

Val. Lepido à troppo aspiri

Lep. Il Ciel m'affisterà.

Val. Riedo à i sospiri.

Lep. Ritornero à baciarmi

Bei labri di rubin.

E doppò i rei tormenti

Lieto godrò i contenti

Del cieco Dio bambin. Ritornero, &c.

Ritornero à bear mi

In seno del mio Amor.

E de l'occhio viuace

Adorerà la face

Il fido amante cor. Ritornero &c.

SCENA VII.

Carino, Valeria.

V. **S**E v'è lunge da me quel vago viso
Torna à fuggir da la mia bocca il riso.

Car. Ti compatisco à fè, perche à le donne

(Per quanto sento à dire)

Star lontan dal marito è vn gran martire.

Val. Tu mi condanni à piangere

Irato Ciel ogn'or.

Ne'll

Ne'l mio dolor può frangere
L'acerbo tuo rigor..

Tumi, &c.

Vanno a nascondersi dietro li sepolcri.

S C E N A V I I I .

Pompeo, Emilia ..

Vieni, che qui d'intorno
S'aggiterè fin, che di Mario i cenni.
Ci richiamino à lui.

Em. Di te mio Sole.

Elitropio d'Amor farà quest'alma.

Rom. Doppò tante procelle

Spera dal Ciel vna serena calma.

Em. La speme di gioire

S'auanza à poco poco.

A consolarmi il cor

Così del mio languire.

Termina il fiero gioco,

Che mi dia pene ogn'hor.

La spem. &c.

Mar. Chi non crede Audace Amor

Venga meco, e lo vedrà.

L'alma mia placida imbelle.

Anco in onta delle Stelle.

Al mio Core,

Le catene,

Frà i perigli snoderà.

Chi &c.

SCE.

S C E N A I X .

Silla, che legge sopra la Piramide.

Legge. **C**Aio, Licinio, Publio.

Cesserò al Fato estremo
L'anime contumaci. [gue

Legge. Quinto Aurelio, Pison. Nel vostro sã
De sdegni miei s'estingueran le faci.

Legge. Lepido. Al nome infame

Entro'l seno agitato

Bollon feruide l'ire, è perch'ei cada

Ogni furia, ogni mostro

Susciterò fin dal Tartareo chiostro.

*Và passeggiando agitato per scena, & offer-
uando li sepolcri si volge a' Soldati.*

Questi insensati marmi

Di folle ambition vanne memorie

Cadan distructi.

*Li soldati principiano a demolire li sepolcri,
da vno de' quali sorgendo l'ombra di
Sulpizio, fuggono spauentati.*

Omb. Silla, in breue d'hora

Il fine haurà l'indomita ferezza.

Ch'odioso ti rende al mondo. à i Numi.

Pende già sù la barbara ceruice

Di giusto Gioue il formidabil telo,

E di più tollerarti è stanco il Cielo.

Silla

Sil. Chi sei spettro d'Abisso,
Che con horrende forme
Presagisci ruine.

Omb. Io di Sulpizio

Da tua empietà de ingiustamēte estinto
Son l'ombra, che da i regni di sotterra
Sorge per agitarti, e farti guerra.

Sparicese, restando Silla pensoso.

Sil. Pria, che il Fato inclemente

Sfoghi contro'l mio sen l'ire crudeli,
Precoterò i suoi sdegni.

Del gran fasto latino

Rinuntierò le Pompe. Ogni prosritto

Verrà libero al Tebro, e vedrà il mōdo,

Ch'vn'alma inuita, e forte

Con intrepido ardire

Sprezza di rio Destin l'orgoglio, e l'ire.

Entro vn pelago d'affanni

Il mortal valli ca l'onde.

Quando crede esser al Lido

Il soffiar d'vn'Austro infido

Lo sconuoglie, e lo confonde.

Entro, &c.

SCE-

S C E N A X.

*Valeria, Carino, Pompeo, & Emilia, ch'esc-
cono da doue s'erano nascosti.*

Val. Che viddi?

Em. Che mirai?

Pom. Stupido resta il ciglio

A i portentosi del Fato.

Car. Son quasi spiritato,

Pom. Come il core inhumano

A gli auvisi del Cielo

Si raddolci in vn punto.

Val. Se ruoteran di Lepido à desiri

Secondo gli altri, forse

Sotto il valor de la sua destra ardita

Pria de l'Impero ei lascierà la vita.

Em. Ah non fia ver Valeria,

Che de' nostri Imenei le faci oscuri

L'ombra del genitore,

à Pomp. Lepido si ricerchi,

E se Silla pentito

Essequirà ciò, che poc'anzi espreffe

Sospendan le giust'ire

Le sollevate squadre;

E inhumano, è crudei, mà al fin m'è Pa-

Pom. Idolo mio

M'è legge il tuo voler.

Val.

Val. Ti seguo anc' io.

Pom. Chi pena, soffre, e spera
Vn giorno godera,
Che sù vagante sfera
Or placida, or seuera
Sorte girando vâ.
Chi pena, &c.

SCENA XI.

Carino.

P Reueggo al fin, che doppo l'ire, e i sde-
Di Marte feritor spente le faci [gni
Tutte le guerre finiranno in baci.
Chi è fedele in Amor
Speri goder.
Ch' il cieco Dio bendato
S'è vn di fiero, e spietato
E l'altro men seuer.
Chi è fedele, &c.

SCENA XII.

Sala del Senato.

Lepido con squadre di sollevati. Saturnino.

Sat. **V** iue Valeria?

Lep. **V** iue. Ah Saturnino
Come da te diuerse

Fur

Fur l'opre infide

Si prostra. Sat. Leggi?

Nel rossor del mio volto il pentimento
E de miei falli in pena

Squarcia il core infedel, ch'io sò còrento

Lep. Sorgi amico: Ogni colpa

Resti sparsa d'oblio

E rimanga nel core

Di liberar la patria il sol desio.

Sat. Qui di Mario le mosse

Attenderem nascosti

Indi con le tue schiere

Darai fine all'impresa.

Vn certo, che nel petto

Predice à questo cor,

Che forte haurà in amor

Voglio serbar costanza

Poichè dalla speranza

Ristoro hà questo cor.

Vn &c.

Lep. Perche'l Tiranno incenerito resti

Vn de fulmini suoi Giove mi presti.

Venite à coronarmi

Lauri del Campidoglio.

Se'l Fato non m'inganna

L'altezza empia, e tiranna

Cadrà oppressa a' piè del foglio.

Venite, &c.

S C E

S C E N A XIII.

Silla con Capi da Guerra, e Popolo.

O Del Latio guerriero
 Inuiti Alcidi, almo splendor del Te-
 Effimera fugace, e breue lampo
 Son de la sorte idoni, e vn'alma grande
 Poco gli apprezza.
 Quindi depor risolsi
 Il fasto consolare,
 E scosso dall'incarco
 D'ogni cura mordaco
 A prezzo d'vn'Imper comprar la pace,
Mario di dentro da una parte.
 Viua la libertade, e Silla mora.
Saturnino dall'altra.
 Viua Lepido viua, e Silla mora.
Sil. Quai rumori improuisi.

S C E N A VLTIMA.

*Escono da una parte Saturnino, e Lepido,
 Dall'altra Mario, e s'incaminano per uc-
 cider Silla, Valeria, Emilia, Pompeo, li
 fermano.*

Lep.

Val.

Mar. a 3. Mora

Em. a 3. Ferma.

Sat.

Pom.

Sat.

Sat. [Che scorgo?]

a Val. Lep. Tu contro me?

a Pom. Mar. Tu in sua difesa?

da se. Sil. Oh Cieli,

Vi uon costoro, o pure

Son larue?

Lep. Io son tradito

a par. Sil. Rimango istupidito.

a loro. L'ire frenate. E vano

Ciò che di propria voglia

Già rifiutai rapir à forza. Prendi

Lepido'l scettro, e i fasci

E già che al consolato

Il Senato t'acclama;

Darai le leggi al Tebro.

Lep. Atto sublime

Sat. Eroica impresa.

Sil. Amata figlia; Amici

Già, ch'onta a' miei rigori.

Vi preferuò pietoso Nume in vita;

Eccoui inerme à le vendete il seno.

Sfogate le giust'ire.

Em. Ah no. Del Padre

Vi chiedo in don la vita

Lep. Viua Silla, e ogni offesa

Oblij ciascun; Indi con stretto nodo

Di perfetta amistade

S'vniscan l'alme.

Pom.

Pom. Mario

Ne l'intimo del core

Staran gl'oblighi miei fissi per sempre

Mar. Cangiò benigno il Ciel l' aspre sue tē-

Sat. Felice fine. (pre.)

Em. O fortunati euenti!

Val. Tornatemi nel sen gioie, e contenti.

Pom. Si dia fine al penar bando à i torméti.

Val. Io son contenta Amor.

Nesò sperar di più.

(Sbandito il rio martoro)

In braccio al mio Tesoro

Felice e'l cor

Che tormentato fù.

Io son &c.

Em. Io son felice ò cor

Ne sò, che più bramar;

Al lume di due Stelle

Sgombrate le procelle

Nel Ciel d'Amor

L'Iri serena appar,

Io son, &c.

IL FINE.